

# SI PUÒ IMMAGINARE UN SISIFO FELICE?

*Riflessioni estratte dall'intervento di Cristina Tajani, Assessore del Comune di Milano alle Politiche del Lavoro, durante la Giornata di Studio del 2011 (a cura di Barbara Di Tommaso)*

Domanda > Il sindaco Pisapia ha nominato Cristina Tajani Assessore alle politiche del lavoro, sviluppo economico, università e ricerca per la sua competenza specifica, in questo particolare momento storico, nel pieno della crisi. Gli oggetti richiamano subito dimensioni di sofferenza, fatica. I cittadini anche a Milano risentono delle difficoltà a trovare, mantenere un lavoro, lo sviluppo economico appare bloccato. Si può dire che le materie di cui si sta occupando siano intrise di problematicità, dolore, paura,.. Che cosa significa assumere soggettivamente un impegno di questo livello? Quali possibilità, ma anche fatiche, rinunce, comporta?

E' singolare rispondere a questa domanda, in quanto agli amministratori, a chi fa politica, non viene quasi mai chiesto di parlare di sé, delle proprie fatiche e sofferenze, quasi che non esistessero o ne fossero immuni. I "politici" devono occuparsi di altri e altre, di diversi problemi, ma la qualità dell'azione politica dipende - dal mio punto di vista - anche dall'equilibrio personale di chi si assume questi compiti.

Per avvicinare il tema viene da pensare al mito di Sisifo nell'interpretazione di Albert Camus:<sup>1</sup> Si tratta – come è noto - della pena eterna cui venne condannato dagli dei il figlio di Eolo. Egli avrebbe dovuto raggiungere la vetta di una montagna spingendo con enorme sforzo una pietra destinata a rotolare continuamente in basso. Per Camus è ciò che serve ad esporre le sue elaborazioni sul tema dell'insensatezza e dell'assurdità del vivere. Si tratta di un testo politico, scritto in tempi difficili, durante

---

<sup>1</sup> A. Camus, *Il mito di Sisifo*, Collana tascabili Bompiani, 2001, saggio pubblicato per la prima volta nel 1942, noto anche come *Saggio sull'assurdo*.

lo stalinismo, Si pone in esso, in questa condanna, una radicale domanda di senso: *“giudicare se la vita vale o non vale la pena di essere vissuta significa rispondere alla domanda fondamentale della filosofia”*. Camus si chiede: si può immaginare un Sisifo felice? Sostenendo che questo è possibile, pur nell’assurdità della vita, se si trova anche solo per un attimo un senso, per quanto non assoluto.

E questa è forse la condizione di molte persone al lavoro: la fatica si gestisce se si intravede un senso.

Vale lo stesso per la politica (e molta letteratura novecentesca può aiutare a porsi delle domande importanti sulla visione totalizzante della politica).

Ora però siamo in una fase diversa da quella che ha ispirato Camus, con la caduta delle ideologie, con la crisi dei partiti di massa, che consegnavano e restituivano senso a chi militava. Molto è cambiato da allora, forse per fortuna, se si pensa che in altri tempi si sopportavano fatiche e sofferenze, anche il martirio, per una ragione trascendente, politica e/o morale. Oggi, qui in Italia, siamo altrove rispetto a quei paradigmi, ma le fatiche nella politica (a livello cittadino e non solo) ci sono lo stesso ed abbiamo strumenti artigianali e provvisori per farvi fronte.

Ci sono interessanti elementi da considerare sull’argomento nelle esperienze dell’Osservatorio nazionale sulla salute della donna<sup>2</sup> e dell’ospedale Fatebenefratelli di Milano - reparto psichiatria - sullo stress da lavoro correlato nelle donne. Come si sa, infatti, oggi le aziende sono tenute a rilevare lo stress da lavoro e in una ricerca dei professionisti del Fatebenefratelli emerge che le donne, nonostante le ottime performances (più preparate, laureate, ecc..), sono più vulnerabili alle patologie legate al lavoro, allo stress. Quindi: più competenti ed affidabili, ma anche più esposte a rischi per la salute, i cui sintomi più ricorrenti sono l’isolamento dalle relazioni sociali e amicali e il rapporto totalizzante col lavoro: tutta la propria vita finisce per gravitare intorno a quell’unico aspetto, escludendo tutto il resto.

Non è difficile riconoscersi in queste patologie da quando si è aperta l’esperienza politico-amministrativa come assessore a Milano: si constata come gli interessi, le relazioni personali si affievoliscano, anche perché il lavoro politico è fortemente relazionale, è fatto di incontri e scambi, ed alla sera ci si ritrova con la propria riserva di energie di quel tipo ormai esaurita.

Viene da pensare ai modi ed ai tempi in cui è stato formato il governo dei tecnici guidato da Mario Monti: dall’oggi al domani tre donne (anche se naturalmente non solo loro) si sono dovute trasferire a Roma e cambiare completamente vita, abitudini, rapporti. Si può immaginare la difficoltà emotiva del doversi riorganizzare il tempo intorno ad un compito così impegnativo, con implicazioni fortissime sul piano delle responsabilità, ma anche delle cose concrete: la casa, la famiglia... e tutto in tempi rapidissimi.

---

<sup>2</sup> Vedi [www.ondaosservatorio.it](http://www.ondaosservatorio.it)

Chi pensa a tali aspetti? E' probabile che nessuno, tranne le dirette interessate, se ne occuperà e si chiederanno loro solo risposte, risultati. Sono questi degli aspetti cui si dovrebbe prestare più attenzione, perché se il soggetto che ha un'investitura politica, una responsabilità amministrativa, non ha un suo equilibrio, una certa maturità, può essere come si diceva anche prima che produca danni a sé stesso ed ai cittadini.

Sul piano più generale si può affermare che per parlare di fatiche e sofferenze, nella politica così come nel lavoro, va tenuto presente il contesto: cambiano i rapporti che abbiamo con le esperienze in questi campi, in funzione dei dati esterni e delle fasi della vita. Paure e sofferenze subentrano, scompaiono e si modificano in rapporto a questo: come sostiene, tra gli altri, M. Magatti, ci sono fasi di espansione e crisi per le singole persone e a livello sociale. E non sempre, non tutti, riescono a far fronte alle situazioni. Si sperimenta la paura perché si sa di non possedere sempre gli strumenti per gestire situazioni di precarietà, di esclusione dal mondo del lavoro.

Rispetto all'influenza del contesto, inoltre, è importante considerare la potenza dei modelli culturali circolanti in questi anni. Per esempio quello del singolo soggetto che da solo *"ce la fa perché è bravo e realizza, affronta, può.."*; ci si confronta con modelli forti e vincenti, rispetto ai quali ci si sente sempre inadeguati, soffrendone, frustrandosi. Non è banale riconoscere quali modelli abbiamo introiettato tra quelli circolanti e socialmente più sostenuti, quali promuoviamo più o meno consapevolmente, quali possiamo provare a costruire. Secondo Silvio Berlusconi una giovane donna può sempre aspirare a .. farsi sposare da un uomo ricco. E' quella una strada, certo, è un modo di liberarsi da problemi, incertezze, sofferenze, legate al lavoro o al non lavoro, che si colloca ancora una volta sul piano individuale, magari a scapito di altri.

Quali modelli, oltre a questo, abbiamo a disposizione per non sentirci troppo soli o impotenti con le nostre fatiche e sofferenze relative al lavoro?

Nell'esperienza di gestione dell'assessorato a Milano già nei primi mesi si è reso sensibile l'elemento della solitudine. Pur potendo contare su una base di obiettivi condivisi col Sindaco e la Giunta, sul programma politico, sul mandato, si è ad un certo livello soli con responsabilità importanti ed impegnative relative a gestire l'assessorato. Si può dire che convivano solitudine e comunità di intenti in chi fa politica per Milano in questa fase. Le paure nell'affrontare le complessità dell'amministrare ci sono, spesso vengono attribuite ad elementi esterni, al diverso, al "nemico", ma le paure dentro di sé? Sono da riconoscere, da gestire, perché ineliminabili. Il rischio è di fare comunità in negativo *contro* qualcosa o qualcuno per far fronte alle nostre paure, mentre sarebbe interessante costruire comunità in positivo per affrontarle, gestirle, in modo solidaristico.

Domanda > La Giunta di cui le fa parte si sta confrontando con la realizzazione di un programma politico nuovo, dopo anni passati all'opposizione, sulla scorta dell'entusiasmo di una campagna elettorale straordinaria. Si tratta di amministrare contando su risorse scarsissime, in uno scenario emergenziale sul piano locale e nazionale, a fronte di attese diffuse di soluzione dei problemi. Come state gestendo il transito dalle promesse alla fatica di produrre risultati? Le forse inevitabili disillusioni di molti cittadini?

Come gestire il proprio potere (forse enfatizzato se visto dall'esterno? Forse meno potente di quanto si pensi?) e la responsabilità in questi passaggi critici, in questi scenari?

Le illusioni, in effetti, possono provocare sofferenze e non solo.

Il candidato – ora sindaco – Giuliano Pisapia non ha alimentato illusioni presso gli elettori, al contrario! Si è presentato dicendo “lo sono quello che sono”, onestamente, con tutti i limiti del caso. E' importante la tematizzazione del limite, una filosofia del limite, che invece negli ultimi due decenni è stata una grande rimozione o viceversa si è assistito ad una costruzione di immagini e immaginari sul potere politico non realistici e strumentali. La campagna elettorale del centrosinistra conteneva in sé questa consapevolezza, che poneva la coalizione che poi ha vinto su un piano di controtendenza rispetto a quanto praticato in questi anni. La politica veniva e viene intesa come proposizione di modelli non eroici, come è stato – anche se in termini diversi - negli schieramenti sia di destra che di sinistra nel '900, ma veri, credibili, con una loro autenticità. Non è quindi vendita di illusioni. La composizione della Giunta di Milano, il programma, l'azione amministrativa, vanno in questa direzione. E se gli amministratori non sono onnipotenti ed eroici i cittadini non possono che essere rappresentati e trattati come persone adulte e mature, non come bambini a cui vendere un sogno.